

Mobiliere condannato per usura Assolti un fornaio e la moglie

Erano accusati di usura: due imputati sono stati assolti, mentre per una terza persona è arrivata la condanna. Un anno e sei mesi di reclusione, pena sospesa, sono stati inflitti ad Antonino Pizzimenti, 65 anni, ritenuto colpevole di avere approfittato della difficoltà economica di un agente di commercio, Silvio Angelini, facendosi dare, o comunque promettere, da quest'ultimo la restituzione di 165 milioni di lire, maggiorati di un tasso di interesse pari al sei per cento mensile. Per questo reato lo stesso Pizzimenti è stato condannato, in attesa che il giudice civile stabilisca la cifra definitiva, al pagamento di una provvisoria di 50 milioni di lire, quale risarcimento danni in favore di Angelini, che al processo si è costituito parte civile.

I capi d'imputazione erano in tutto otto, uno per ogni persona che, secondo gli inquirenti, era rimasta intrappolata nella rete degli usurai. Per alcuni reati è intervenuta la prescrizione, per altri Pizzimenti è stato assolto. Alla fine, davanti al giudice, ha retto una sola ipotesi di reato. Assolti da tutte le accuse, invece, gli altri due imputati, Salvatore Picciurro, 52 anni, e la moglie Angela Fuschi, 54 anni, difesi rispettivamente dagli avvocati Nicolò Riccobene e Franco Marasà.

L'inchiesta prese il via nel maggio del 1995, quando gli investigatori ritennero di avere scoperto un grosso giro d'usura, con tassi d'interesse vicino al sessanta per cento, per centinaia di milioni. In manette finirono Pizzimenti, proprietario di tre negozi di mobili nelle vie Santicelli, Beato Angelico e in corso Calatafimi, e Picciurro, titolare di alcuni panifici in via Oreto e a Mondello. Secondo i poliziotti i due avevano prestato soldi a interesse, speculando sullo stato di necessità economica di decine di commercianti e imprenditori.

Il giro d'usura venne fuori quasi per caso un anno e mezzo prima degli arresti. Nel marzo del '93 alcuni agenti fermarono a un posto di blocco Pizzimenti e Picciurro. A bordo della macchina sulla quale i due stavano viaggiando vennero ritrovati due telefonini «sospetti», ma le attenzioni degli investigatori si posarono soprattutto sul cellulare del commerciante di mobili, che risultò «clonato». Furono chiesti alla Sip i tabulati delle telefonate in entrata e in uscita. Vennero chiamati tutti i numeri e scattarono una serie di interrogatori. Secondo gli

agenti, tra le persone contattate e i due commercianti fermati si erano instaurati rapporti tutt'altro che leciti. Ma al dibattimento l'accusa ha retto solo in parte.

Riccardo Lo Verso

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS